

te liberato, perché "seminfermo di mente" e non idoneo alla vita nei gironi infernali rappresentati dai nostri infami penitenziari. Un'assurdità kafkaiana.

**GINA**  
**La Lega in Vaticano.  
E il Dio Po?**

Non capisco, ho un dubbio forse il mio cervello non funziona più perché quando sento Umberto Bossi dire che loro sono cristiani e poi vanno a Pontida ad adorare il Dio Po e inneggiano a Alberto da Giussano...No..No.. scusate mi sono ripresa è proprio la verità e penso che non si possano più tollerare certe affermazioni.

**PIERDOMENICO LUCCA**  
**Chieda le dimissioni**

Il berlusca ora si dissocia dal direttore appena lautamente assunto. Ma se vuole essere credibile ora però ne deve chiedere le dimissioni!

**VIRGINIO BRAGANZOLA**  
**Vuole zittire**

Il Cav. caudillo non sopporta i media a lui non prona. Senza ritengo li vuole zittire! Occhio aperti, pur di avere il potere assoluto userebbe il manganello! Vergogna!

**GIANCARLO**  
**Gli stessi metodi**

Giampi Tarantini usava le "escort" per ottenere amicizia e protezione per i propri affari da parte di utilizzatori finali. Berlusconi usa gli stessi metodi adoperando le "Frece Tricolori". Come italiano che rispetta le FF.AA, sono schifato dal "premier", da quanti difendono questa scelta e da quanti lo appoggiano comunque.

**MADDA**  
**Persa la solidarietà**

Mi vergogno di appartenere ad una nazione che ha perso la dignità e la solidarietà verso i più deboli a qualsiasi categoria appartengano deboli e indifesi..che siano neri, gialli, rossi o ghei.. Basta!! Bisogna dissentire costi quel che costi scendere in piazza.. in una solidale lotta civile e dimostrare a noi 1 che non siamo pecore, 2 l'orgoglio rimasto prevalga contro tutte le porcherie di questo periodo.

**GOOGLE PARADISO  
E IL PREFERIREI DI NO  
DI DANIELE RANIERI**

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



C'è un'azienda spesso raccontata come un'oasi di felicità per i lavoratori. È la GooglePlex in California. Qui secondo un dirigente, Eric Schmidt, non si lavora per i soldi ma per cambiare il mondo. Un tempio dove si opera tra biciclette, palloni, palestre, lavatrici, sala massaggi, calcio balilla, undici bar e ristoranti gratuiti. Potrebbe essere un esempio per il futuro di chi presta ogni giorno ad altri la propria fatica fisica e il proprio cervello. È un passaggio del libro di Daniele Ranieri: «Preferirei di no. Lavoro e condizioni di lavoro alle radici del XXI secolo» (edizioni Ediesse). Quella di Google è la proposta che l'Autore chiama «assimilazione seduttiva». Una forma di collaborazione, apparentemente felice, tra capitale e lavoro. Solo che numerose esperienze di gente fuggita da GooglePlex hanno raccontato di essere state come ingoiate da un gigante: "Mi sembrava di non esistere mentre guardavo le persone che si affollavano qua e là con i loro laptop». Era un falso paradiso, una seduzione non riuscita.

Daniele Ranieri è un dirigente della Cgil che ha condotto nel suo volume un interessante viaggio tra le esperienze lavorative, dall'antichità premoderna al crollo della società romana, fino ai giorni nostri. Ha scelto come titolo quel «Preferirei di no» tratto da un racconto, «Bartleby», di Hermann Melville. Il protagonista lavora per un avvocato che, a un certo punto, di fronte ad una richiesta, rifiuta di collaborare dichiarando: «Preferirei di no». È, in fondo, una presa di posizione diffusa tra i salariati disarmati della nostra epoca, alla ricerca di un lavoro che dia soddisfazione. Lo ha spiegato l'Osservatorio sul capitale sociale degli italiani diretto da Ilvo Diamanti. Il 44 per cento dei lavoratori interpellati, in un'indagine citata nel volume, ritiene che la caratteristica più importante nel lavoro sia la soddisfazione, il 29% la sicurezza e il 15% un buon stipendio. La moderna soluzione non può essere data però, spiega l'autore del libro, da forme di partecipazione subalterna, come quelle sperimentate da Google. E nemmeno da un «patto tra imprenditori» capace di «alimentare l'illusione che il lavoratore possa essere un autonomo gestore di se stesso». Una proposta alternativa può essere fondata, invece, su «democrazia e diritti». Daniele Ranieri cita a questo proposito le argomentazioni di Bruno Trentin. Anche a proposito del fatto che da tempo le rivendicazioni sindacali hanno scelto la strada della priorità distributiva che mira "non tanto alla promozione e al sostegno dell'esercizio di determinati diritti quanto verso l'adozione di misure di compensazione per il loro mancato esercizio". I diritti monetizzati, insomma. È possibile invertire la rotta. Il libro di Ranieri spinge a questo. È un incentivo a riprendere la strada che nel passato ha fatto forte, grande e unitario il movimento sindacale italiano.

<http://ugolini.blogspot.com>

**TUTTI IN PIAZZA  
CONTRO  
L'ELETTROREGIME**

**L'ATTACCO ALLA  
LIBERTÀ DI STAMPA**

**Vincenzo Vita**  
SENATORE PD



È quello di Berlusconi, un regime autoritario populista, supportato e protetto da una gendarmeria mediatica: violenza simbolica, non oltraggio fisico dei corpi, bensì occupazione dell'immaginario. Ma anche i corpi vengono giocati nell'autorappresentazione del potere, come dimostra la vicenda tragica dell'immigrazione 'clandestina'. Si può pronunciare una definizione: elettroregime. Gli esempi si sprecano. Solo nelle ultime settimane: dapprima il provvedimento del ministro Alfano sulle intercettazioni con relativo bavaglio dell'informazione e dei blog, i continui attacchi censori ad internet; e poi la durissima offensiva contro la terza rete televisiva, il tg3 e -implicitamente - verso tutto ciò che esce dalla volgare leggerezza del tempo, dalla subcultura oggi egemone. Nel mirino Rainews, programmi e volti o voci più o meno famosi, fuori dal coro. Come fu per Enzo Biagi. Per finire (?) all'incredibile querela contro 'la Repubblica' dopo la pubblicazione di legittime domande ad un personaggio che fa il premier, con stupore del resto di gran parte delle più prestigiose testate straniere. E per passare pure attraverso la vicenda dell'attacco al direttore dell'«Avvenire» da parte del giornale di famiglia. Sullo sfondo tagli, tagli, tagli: alla scuola, all'università, alla cultura, allo spettacolo. E spericolate operazioni di mercato, come la forzosa uscita della Rai dalla piattaforma satellitare di Sky, a beneficio della pay tv digitale di Mediaset. Attenzione a considerare solo un'antipatica patologia quanto sta avvenendo, o un puro abuso di potere. In verità, si tratta dell'avvio di un'involuzione politica, istituzionale e sociale profonda: di un sistema presidenziale senza contrappesi democratici, deregolato e celebrato a reti unificate. Del resto, nel nuovo secolo permeato da universi cognitivi a scorrimento iperveloce e fondato su una struttura immateriale tutt'altro che libera, il controllo rigido delle fonti della conoscenza e del senso comune è un imperativo categorico di chi intende scalare governo e potere in pieno conflitto di interessi. Ecco perché sta succedendo qualcosa di inquietante. E forse inedito. Una sorta di prova generale. Mai prima il tg1 aveva così platealmente occultato (non solo manipolato) le notizie; mai qualcuno si era sognato di portare un quotidiano in tribunale per delle domande. Ci si mobilita, con tutte le forze disponibili. Incoraggia la quantità enorme di adesioni all'appello sulla libertà di informazione di Franco Cordero, Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky, nonché a quello dell'associazione 'Articolo 21'. Si metta insieme, già nelle prossime ore, un comitato promotore non limitato alle forze politiche, ma ricco di momenti organizzati e non della società, per programmare a settembre una straordinaria manifestazione nazionale per i diritti e la libertà. Lanciò la proposta Dario Franceschini, raccolta un po' da tutti. Dalle parole ai fatti. Alla lotta. ♦